Ingegneria e poesia: l'azienda tra tecnologia e cultura

di Francesco D'Alessandro

"Baratterei tutta la mia tecnologia - ebbe a dire Steve Jobs - per una serata con Socrate".
Si, proprio lui, Steve Jobs, il creatore dell'iPod e dell'iPhone.
Una delle figure di imprenditore visionario che più ha inciso nella vita di questo inizio di secolo, l'uomo che ha messo la tecnologia nelle mani di tutti, ci ha ricordato più volte quanto sia necessario il ritorno alla figura dell'ingegnere rinascimentale, capace di conoscere la tragedia greca così come l'ultimo programma tecnologico.
Un'intuizione che mescolando l'intelligenza e la velocità dei computer con la facilità e la semplicità del linguaggio ha portato la sua azienda, l'Apple, ad essere un'azienda che ha davvero cambiato il mondo. Ma quest'approccio così innovativo, tecnologico e umanista al tempo stesso, a ben guardare, non è stato così unico né estraneo al panorama delle grandi aziende in Italia, che negli anni del dopoguerra, hanno espresso percorsi di impresa originali, anche oltre il più noto modello aziendale di Adriano Olivetti.
Recentemente una mostra a Roma ha ricordato la figura e l'opera di Leonardo Sinisgalli, ingegnere-poeta nato nel 1908 a Montemurro, in Provincia di Potenza, e morto a Roma nel 1981, che inventò negli anni cinquanta una originale pubblicazione bimensile: la "Civiltà delle macchine", dove alcuni tra i nostri massimi scrittori e poeti del tempo furono messi a contatto con le innovazioni della scienza, dell'industria, della tecnologia. L'obiettivo era quello di testare quanto un approccio creativo, da uomini di lettere, potesse essere davvero utile strumento di conoscenza di impresa per fenomeni che di letterario non avevano nulla.
Registrare questi esperimenti grazie ad un'esperienza di "contaminatio", quasi unica nel suo genere, permise ad intellettuali di grande livello, divisi dal mondo della scienza e della produttività da immancabili pregiudizi, di scrivere una pagina di storia, ad oggi irripetibile.
La passione non fu soltanto di Sinisgalli, incarnazione vivente, della coesistenza tra le "due culture", classica e scientifica, ma portò intellettuali di chiara fama come Giuseppe Ungaretti a collaborare alla rivista: sua la prima lettera al Direttore all'uscita della rivista nel 1953. Il poeta, a cui era stato chiesto di offrire una sua opinione riguardo l'influenza della meccanizzazione e del processo tecnologico sull'uomo, esprimeva dubbi e perplessità: "Quale sforzo